SECONDA DOMENICA DI AVVENTO / C

(05/12/2021 – Omelia – don Claudio)

(Baruc 5,1-9 * Salmo 125/126,1-6 * Filippesi 1,4-6.8-11 * Luca 3,1-6)

La liturgia di questa seconda Domenica di Avvento vuole farci rivivere l'attesa come la vissero gli uomini e i popoli fino a Giovanni il Battista: in "assenza" di Gesù e in attesa di Lui.
Nel Vangelo di oggi, infatti, si parla di Gesù, ma Gesù non parla.
L'evangelista Luca ci offre una lunga serie di precise informazioni per raccontarci quando è iniziato l'ultimo tempo della storia, per passare poi la parola al Battista: il profeta della soglia, colui che chiude il tempo della promessa e dell'attesa e inaugura quello della presenza.

C'è in questa pagina di Vangelo un contrasto macroscopico: da una parte lo scenario sconfinato dei potenti della terra, dall'altro la Parola di Dio affidata ad un rude uomo del deserto. È la pedagogia di Dio che ha scelto e sceglie ciò che nel mondo è più debole per confondere i forti.
La grande storia è riassunta dall'evangelista nell'elenco iniziale di sette nomi propri che tracciano la mappa del potere politico e religioso di quel tempo. Sono sette a simboleggiare – con il valore evocativo dei numeri – la pienezza e la totalità e a convocare e personificare idealmente il potere di ogni tempo e di ogni luogo.

Ma, chi sono i personaggi che l'evangelista mette in scena?
Tiberio Cesare: imperatore discusso; finì i suoi giorni chiuso in un muro di paura e di diffidenza.
Ponzio Pilato: magistrato senza coraggio e giudice senza giustizia; uomo accecato dal potere e dalla carriera, condannò a morte Gesù; lasciò in Giudea un ricordo tristissimo per poi cadere in disgrazia.
Erode Antipa: figlio di Erode il Grande, il lussurioso tiranno del tempo della nascita del Messia.
Filippo Tetrarca: fratello di Erode da parte di padre. La madre era Cleopatra, donna intrigante, viziata e capricciosa.
Lisania: Tetrarca, senza storia né gloria.
Questi personaggi politici, insieme ai menzionati Sommi Sacerdoti Anna e Caifa – che ben conosciamo per la loro parte ignominiosa nel racconto della Passione – con il loro groviglio di meschinità, di furbizie e di cattiverie, fanno da cornice ai primi passi di Gesù e all'annuncio del suo Vangelo.
È questa, forse, la vera "stalla"; più stalla di quella di Betlemme.
Eppure, dice l'evangelista, Dio arriva ugualmente. Anche nella palude nasce un fiore: non esistono situazioni per quanto deplorevoli in cui Dio non possa essere il Salvatore. «*Il Vangelo attraversa le frontiere politiche, sociali, etniche, religiose, per introdurre Gesù, l'uomo senza frontiere, l'asse attorno al quale ruotano i secoli e i millenni, mendicanti e imperatori*» commenta *Ermes Ronchi*.
Infatti, alla geografia dei potenti sfuggono un deserto, un uomo e una parola… il quasi niente, ma quanto basta a mutare la direzione della storia.

Mentre a Roma si decidevano le sorti dei popoli, mentre Pilato, Erode, Anna e Caifa… si spartivano il potere su quella terra inquieta, su questo meccanismo "perfettamente oliato", cadde un granello di "sabbia", un granello di profezia: la Parola venne – come un'aquila in volo – su Giovanni, figlio di Zaccaria, figlio del miracolo, nel deserto. La Parola di Dio vola via dal tempio, lontano dalle stanze del potere, e raggiunge un povero nel deserto, amico del vento senza ostacoli, del silenzio vigile, dove ogni sussurro raggiunge il cuore (*ibidem*).
È la misteriosa e mai revocata scelta preferenziale di Dio: fare storia con chi non ha storia, scegliere le periferie geografiche ed esistenziali, entrare nel mondo dal punto più basso.

Giovanni, il Precursore, esordisce facendo sua la profezia di Isaia: «*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore!*».
Per capire meglio le parole del debutto del Battista occorre conoscere almeno un po' la geografia della Terra Santa.
Gerusalemme era ed è una città circondata dal deserto: a Oriente le strade di accesso appena tracciate venivano facilmente cancellate dalla sabbia mossa dal vento. Mentre ad Occidente si perdevano tra le asperità del terreno degradante verso il mare. Quando un personaggio importante doveva giungere in città, bisognava uscire ed andare nel deserto per tracciare una strada meno provvisoria. Si tagliavano gli sterpi, si colmavano gli avvallamenti, si spianavano gli ostacoli, si riattava un ponte o un guado… A questa consuetudine si ispira il Battista con un grande salto dalla metafora alla realtà: il sentiero non lo si traccia più nel deserto, ma nel profondo di sé stessi, nel profondo della propria vita.
Il Precursore usa quattro verbi per indicare come preparare la via del Signore.
Quattro verbi che ritradotti iniziano tutti per "r" quasi a facilitare la nostra memoria e a rendere più concreto il nostro impegno:
Raddrizzate i suoi sentieri! Quante realtà storte e sviate domandano di essere raddrizzate nella vita di ogni uomo e di ogni donna. Nella nostra, nella mia vita! Storture del carattere, della personalità, abitudini cattive… vizi capitali…
Ogni burrone sarà riempito! Quanti vuoti da riempire in ogni esistenza: vuoti di senso, di verità, di responsabilità. Vuoti di preghiera, vuoti di relazione, vuoti di disponibilità al servizio, vuoti di carità…
Ogni monte e ogni colle sarà abbassato! Quante alture, quanti eccessi, quante eccedenze ci sono da ridurre: la superbia, la vanità, l'arroganza, l'ostentazione, l'orgoglio…
Le vie tortuose siano diritte e quelle impervie spianate! Quanti ostacoli da rimuovere: la fiacchezza, la pigrizia, la noia, l'indifferenza… i nuovi idoli del nostro tempo…

Raddrizzare, riempire, ridurre, rimuovere: quattro verbi che il Battista ci affida per preparare la via del Signore.
"*Operazione quattro R*" potremmo chiamarla con linguaggio "giornalistico" – forse un po' ingenuo o infantile – per vivere bene questa seconda settimana, la seconda tappa dell'Avvento. Nella certezza che Colui per il quale vogliamo tracciare un sentiero nel cuore e nella vita già ci precede con la sua grazia e con la sua visita.
Egli viene incontro a noi, perché noi possiamo andare incontro a Lui…
Allora, sarà veramente Natale! Ed «*ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*». Amen.